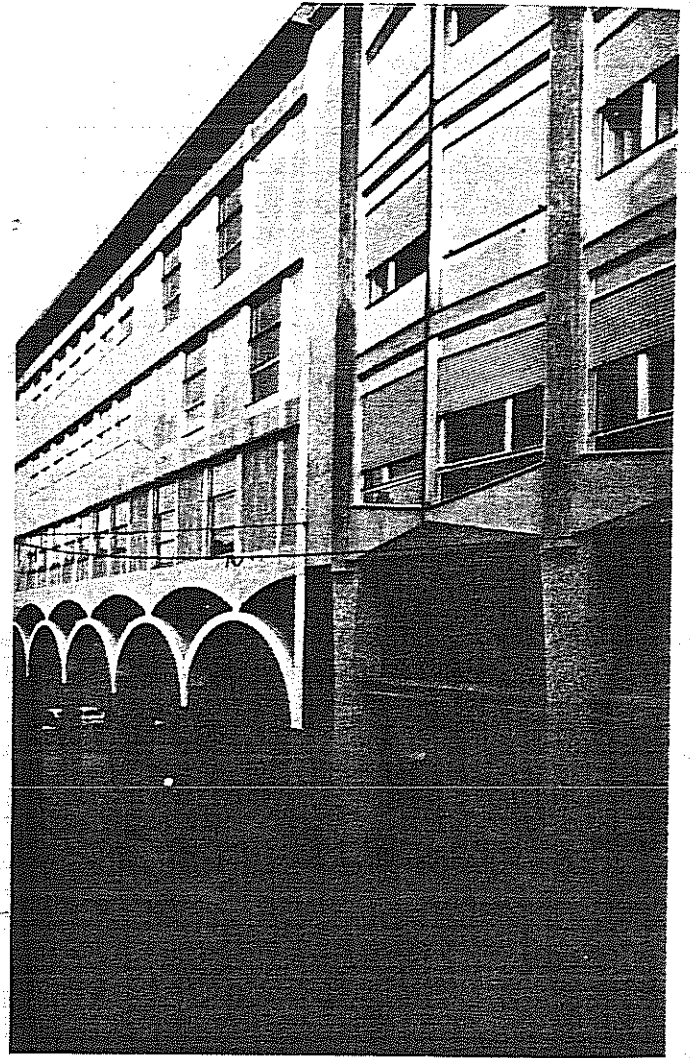
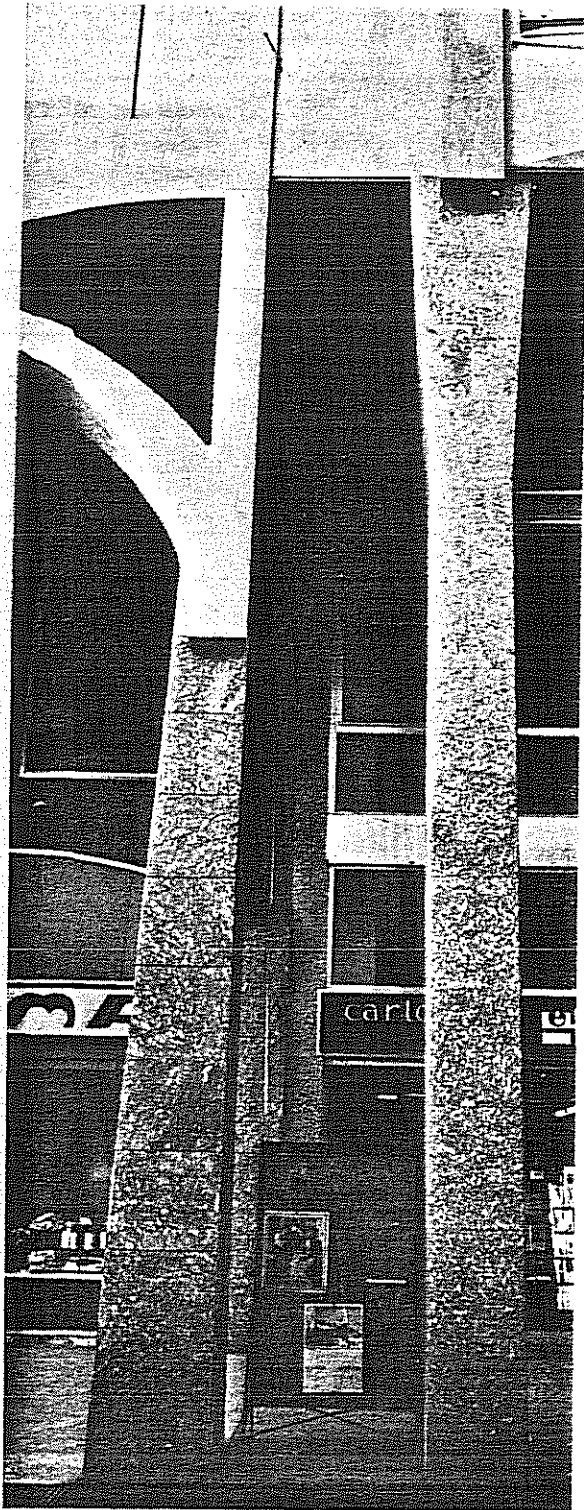


UN MODERNO EDIFICIO

Piazza Garibaldi
(1960)



ARMONIE...?

Sequenza di portici in via Milano

. . . Tuttavia, malgrado così gravi difficoltà, l'idea di un ospedale bustese non era svanita. Il 3 agosto del 1660 Francesco Crespi de Roberti, notaio in Milano e coadiutore nella cancelleria del Magistrato straordinario, testando vari beni a favore della Scuola con rogito di Benedetto Perego e legandole una casa con obbligo di alloggiare i frati Cappuccini di passaggio per Busto, aveva dettato: « Et venendo li ss. deputati del d^o Luogo Pio in parere per maggior benefitio de poveri, di servirsi della detta et soprascritta mia casa da Nobile, et da Massaro annessa per fare et erigere un ospitale per servizio de poveri Infermi, et bisognosi, sia lecito ad essi ss. Deputati il farlo ». . . .

Ma i signori deputati della Scuola dei Poveri avevano troppe preoccupazioni e non potevano coltivare progetti.

A rimediare alla delicata situazione non riusciva nemmeno il Consiglio della Comunità, il quale con un piccolo colpo di stato andato a male tentò di sostituire i nove deputati della Scuola in carica con altrettanti uomini di sua fiducia, nell'estate del 1699: nè l'intervento del Regio Assistente (che fu Fortunato Rauli) nominato dal Senato di Milano ai 23 d'aprile del 1704 con decreto emesso in nome di Filippo IV di Spagna.

Occorreva una soluzione radicale, quale difficilmente poteva essere concepita dalla comune mentalità del tempo: la divisione dei compiti di beneficenza e il concentramento dei servizi sanitari in un nuovo organismo, cioè in un ospedale. Purtroppo, nonchè dall'idea, allora si rifuggiva dal nome stesso di ospedale, come da quello delle carceri. L'ospedale non era ancora uno stabilimento sanitario, ma piuttosto un malfamato ricovero al quale si ricorreva quando la povertà era vicina alla disperazione. La morte all'ospedale era la fine dei paria; anchè gli indigenti preferivano marcire nel proprio letto che dare lo spettacolo di finir tra i miserabili. A rinsaldare tale pregiudizio popolare contribuiva l'organizzazione spedaliera stessa con le sue restrizioni e le sue eccezioni contraddittorie; un senso penoso dovevano pure inevitabilmente produrre le grandi corsie in cui gli ammalati giacevano a due e a tre nello stesso letto, la sepoltura dei cadaveri nudi nelle grandi fosse comuni costruite nel recinto stesso del nosocomio, ove le salme si ammucchiavano in una promiscuità orrenda.

Nulla quindi di straordinario se a Busto Arsizio sia stata preferita per secoli intieri la cura e l'assistenza domiciliare degli infermi e il primo disegno di ospedale dovette poi un giorno sorgere principalmente come casa per incurabili rifiutati dall'Ospedale Maggiore di Milano e dalla collettività.

Profonde miserie nel popolo; stanchezza e indecisione nei deputati della Scuola dei Poveri, impegnata in liti estenuanti e minata da dissensi; crescente urgenza di nuove e più organiche provvidenze a favore degli indigenti e insieme continuo e generoso fervore di testatori, tale lo spettacolo che presenta il campo della beneficenza bustese nel Settecento. . . .

... Ma, più ancora delle liti, a maturare il progetto di un ospedale bustese dava mano un nuovo e terribile personaggio con l'imposizione paurosa della propria presenza: la pellagra che, conseguenza della vasta miseria e della denutrizione generale, prese a infierire in tutto il territorio fra il Ticino e il Lambro, e con violenza speciale fra Gallarate e Rho. In relazione con il dilagare del nuovo flagello dovette verosimilmente essere l'incarico dato al Lavazza di provvedere due infermieri. La situazione negli anni successivi si aggravò, malgrado le disposizioni prese dalla Scuola e dalla Comunità, e le cure del medico comunale e degli infermieri. Il giorno 11 settembre 1773 il Capitolo della Scuola doveva amaramente constatare che si trovavano « presentemente vari ammalati miserabili i quali sono del tutto impotenti a provvedersi gli opportuni medicinali per cui la maggior parte periscono ».

... Il problema dei pellagrosi affaticava ormai anche l'amministrazione centrale; ed è appunto tra gli atti di Governo che si rinviene l'abbozzo di una relazione da presentare al conte di Firmian per ottenere un decreto di erezione di un Ospedale in Busto Arsizio con il patrimonio della Scuola dei Poveri. Sono sei carte non numerate, senza firma e senza data, pur rivelandosi dal contesto l'opera di persona ben al corrente della posizione economica del Luogo Pio, forse dell'assistente regio Giuseppe Petazzi.

Dopo il titolo *Promemoria per l'erezione di un Ospedale nel Borgo di Busto* l'anonimo relatore scriveva:

« La numerosa popolazione di Busto Arsizio che oltrepassa le sei mila Anime, la quantità de' Poveri che in quel Borgo soggiornano, cagionata in parte dalle molte brughiere, che lo circondano, ed in parte dalla poca fertilità di quella porzione di Campagna, che si coltiva, non rendendo che segale, e Miglio; e per ultimo la notevole distanza dalla Città, che difficolta il più pronto e comodo trasporto de' poveri infermi all'Ospitale (*Maggiore di Milano*) troppo chiara dimostrano le necessità di erigere in quel Paese un Ospitale a sollievo degli Amalati Poveri.

« A quest'effetto studiandosi i mezzi più opportuni all'esecuzione di un così vantaggioso, e preciso progetto, viene sott'occhio principalmente la Causa Pia chiamata Scuola de' Poveri ». Esposte brevemente le origini e il primitivo ordinamento della Scuola la relazione proseguiva:

« Dalla qui descritta genuina istituzione della Scuola de' Poveri di Busto, venendo al dettaglio delle sue entrate, trovasi nelle Tavole del nuovo Censo ch'ella possiede nel Territorio di Busto duemila, e sessantadue Pertiche di Terra, ect. ect. ect. . . .

... « Suppostasi pertanto l'annua entrata netta della Scuola de' Poveri, come dagli attenti esami fattisi nella somma di L. 10319.12.3, e volendo conteggiare la necessaria opera per il quotidiano mantenimento di venti quattro Letti in L. 400 per ogni Letto, come si è praticato nella recente erezione

dell'Ospitale di Lodi verrebbe a sopravvanzare L. 719.12.3; sopravvanzo necessario a una buona e puntuale amministrazione, e che potrebbe servire coi Fondi di Cassa a supplire, o alle piccole spese di Fabbrica, provvista di suppellettili, o in seguito ad ampliare la Causa pia.

« Fissato così il mantenimento di venti quattro Amalati, non resta che di destinare a Medesimi l'opportuno alloggio; ma posto che fortunatamente possiede la Scuola dei Poveri una Casa, che in oggi serve a Collegio di piccioli figliuoli tutti forastieri, Casa già fabbricata in un'ottima situazione lontana dai clamori fuori dell'abitato, ma alle mura di Busto, in sito d'aria libera, che con pochissime spese ridurre si potrebbe all'uso di Ospitale ». . . .

Per quali cause il *Promemoria*, che si trova negli *Atti di Governo*, non abbia avuto seguito e sia stato anzi sepolto nell'oblio, non è possibile stabilire per il silenzio — che sembra una congiura — dei registri della Scuola dei Poveri e delle stesse carte dell'Archivio di Stato. Che sia stato tuttavia senza alcuna conseguenza non va detto: proprio nella primavera dello stesso anno il « venerando Capitolo dei Signori Deputati della veneranda Scuola » si muoveva finalmente a prendere delle decisioni straordinarie per un regolare e completo servizio sanitario. . . .

. . . Se l'idea dell'ospedale andava sempre più diffondendosi a Busto, la sua attuazione ritardava forse per pigrizia di uomini e per il seguirsi di avvenimenti infausti. Le irregolarità amministrative di Stefano Bonsignore, Tesoriere della Scuola dei Poveri, avevano portato avanti la Giunta Economale una vertenza incresciosa, che provocò il reale dispaccio del 16 maggio 1784 di scioglimento del Capitolo della Scuola col trasferimento dell'amministrazione a due regi amministratori interinali, che durarono in carica fino alla metà del 1791. Una lacuna di sei anni si riscontra così nel registro delle deliberazioni della Scuola; ma è facile pensare che il problema dell'ospedale, durante l'amministrazione speciale, abbia avuto un ritardo più che un progresso.

Nel 1792 erano ancora in carica tanto il chirurgo Pozzi, quanto il Valentini, affiancati forse dal dottor fisico Ambrogio Azimonti priore della Scuola. Nell'anno seguente si trova che la levatrice Elena Colombo moglie di Davide Pozzi, assiste le partorienti povere, per commissione della Scuola; per il 1794 e il 1797 le querele degli speciali Carlo Pagani, Giovan Antonio Redaelli, e Giuseppe Ferrari, informano che la Scuola continua l'antica somministrazione dei medicinali agli ammalati indigenti. Con tale attività di soccorso completamente domiciliare si chiude il Settecento bustese, non senza aver prima visto lo spettacolo rivoluzionario del giacobino capo squadrone Geneval che, in nome della Francia vittoriosa comandando la piazza di Busto Arsizio, voleva essere informato della beneficenza della Scuola, povero per povero, e faceva sostituire il vecchio infermiere Pozzi con le infermiere Maria Lualdi ed

Elisabetta Clerici. E in segno dell'avvenuta mutazione politica, i deputati della Scuola prendevano il nome di « capitolari », si scambiavano il titolo democratico di « cittadino », rinunciando però a ragguagliare le date sul nuovo calendario repubblicano. . . .

Il Settecento invece era finito nell'incertezza dei tentativi provvisori e il nuovo secolo si aperse con le esitanze imposte dagli avvenimenti della seconda Cisalpina, le riunioni della Scuola o meglio del Luogo Pio Elemosiniere non potevano più avvenire nella solita sala presso la chiesa di S. Maria di Piazza, « atteso l'impedimento della sala consigliare per la Guardia Nazionale » e il consiglio era costretto a radunarsi ora presso il prevosto, ora in una sala comunale, talvolta perfino in casa dei « capitolari ». Nel 1802, esaurite le risorse, non essendosi potuto riscuotere gli interessi dei capitali depositati sui Banchi e investiti in titoli, il Luogo Pio fu costretto a raccomandare ai medici la massima parsimonia nelle ricette.

La Congregazione di Carità

Come ospedale intanto era adibito in quegli anni uno stabile ereditato con la sostanza del can. Giovan Battista Custodi, e detto appunto « casino Custodi », al quale nel 1805 si aggiunse, con identica funzione una casa lasciata dal can. Giovan Battista Bossi. . . .

. . . Purtroppo le deliberazioni fra il gennaio del 1808 e il gennaio 1818 sono andate perdute perchè, per ordine superiore, vennero scritte in fascicoli separati e volanti; ma con il riprendersi dell'antica usanza il Luogo Pio che ormai aveva mutato ancora una volta il nome in quello di « Congregazione della carità », quasi a segno delle nuove condizioni politiche della Lombardia, si rivela ancora in possesso dell'ospedale Bossi, nonchè di un'altra « casa pia de' Monti », dalla quale i poveri infermi giacenti a letto vengono nell'estate dello stesso 1818 fatti trasportare all'ospedale Bossi allo scopo di « procurare ai poveri infermi un trattamento conforme al loro stato ». Nè i ricoveri sanitari dovevano forse essere quelli due soltanto; in una deliberazione del dicembre si parla addirittura di poveri « ricoverati negli Ospedali di Busto »; il che significa probabilmente che era in funzione tuttora il casino Custodi o qualche altro ospedaletto.

Forse tra essi devono comprendersi l'oratorio di S. Gregorio. . . .

L'Ospedale

. . . Nel 1821 cominciò a parlarsi d'un progetto per l'erezione di un unico e sufficiente Ospedale « nel locale di S. Giuseppe », presso la chiesa dello stesso titolo; se non che il Consiglio del 4 luglio doveva riconoscere che « per

ora il Luogo Pio non può effettuare il suo progetto di erigere in quel luogo un Ospitale per gli ammalati della Comune, atteso che la sostanza attuale del Luogo Pio non può sostenere l'impegno di tale progetto » ed affittava il locale per nove anni al commissario censuario Candiani.

Lo storico Luigi Ferrario nel suo libro « Notizie storico statistiche di Busto Arsizio » così prosegue.

Ospitale. — La Congregazione di Carità, quale amministratrice del Luogo Pio denominato Scuola dei Poveri, propose nel 1825 alla Superiorità l'erezione di un ospedale, sì per raggiungere meglio lo scopo dei testatori, come per soddisfare al voto generale degli abitanti. A tale oggetto fece conoscere che il canonico Giuseppe Candiani fin dal marzo del 1819 aveva legato alla Scuola dei Poveri la somma di lire 24,000 col peso però del vitalizio all'interesse del 5 per cento per la fabbrica dell'ospitale, oltre alla sua sostanza che risultò del nitido valore di 71,039. Il Candiani, che nel 1825 trovavasi in età quasi ottuagenaria, per il vivo desiderio di veder compiuto il progetto dichiarò che, se non si dava opera all'erezione dell'ospitale, avrebbe cambiato la sua disposizione. Lo stesso dicasi di Francesco Crespi e Carlo Pozzi che avendo, preveduto la fondazione di un ospitale, lasciarono libero di volgere a favore di esso le sostanze già altrimenti destinate. Il progetto consisteva nell'adattare il locale di S. Giuseppe di ragione del Luogo Pio ad uso d'ospitale, il che giusta la perizia fatta importava la spesa di circa 48,000 lire milanesi, avvertendo in pari tempo che la spesa annuale per l'allestimento di dieci letti, come prima istituzione, non eccederebbe lire mil. 3,000. Trattandosi poi nel 1852 di attuare l'ospedale e non volendosi per provvedere li oggetti a ciò necessarj intaccare il fondo de' suoi redditi, si pensò di fare una questua, per la quale si raccolsero prontamente più di lire mil. 13,000. Di tal modo nel principio del 1853 si potè fra mezzo al giubilo universale aprire il benefico istituto, fornito a divizia d'ogni occorrente per 16 malati: numero che specialmente per il pingue lascito di quasi 400,000 lire milanesi legate dal sig. Andréa Zappellini, morto il 24 d'aprile del 1853, andò in appresso aumentando.

Pietro Gilardoni di Puria in Valsolda, e non già di Borca come asserì F. De Boni si formò alla scuola dell'arch. Leopoldo Polak a Milano, e apparve degno del maestro disegnando, oltre li spedali di Varese e di Vimercate, il nostro di Busto Arsizio, e riducendo a moderna forma quello dei *Fate-Bene Fratelli* in Milano, a cui diede un'impronta religiosa.

da: *Busto benefica*
di PRO BONDIOLI.

Gli sviluppi negli ultimi trent'anni

L'Ospedale di Busto Arsizio, le cui origini rimontano a quasi un secolo (1853) iniziò la sua vita nella attuale sede nel 1915 ricevendo un completo rinnovamento edilizio e tecnico che, concepito in previsione del decentramento della assistenza ospedaliera dell'antico Ducato di Milano, allora allo studio, venne arditamente (tenuto conto dei mezzi disponibili) realizzato dalla Amministrazione grazie al generoso concorso della beneficenza cittadina, auspice la locale Federazione degli Industriali.

In un'area di 62.000 mq., alla periferia della città, venne eretto un primo gruppo di padiglioni, collegati per mezzo di gallerie e circondati da un parco ricco di vegetazione sempreverde.

Questa prima impostazione corrispose molto bene alle necessità dei futuri sviluppi che, con nuove costruzioni e nuovi impianti, ebbero poi attuazione durante il più che ventennale periodo (iniziato nel 1921) della mia Direzione.

Tutti i padiglioni sono fra loro collegati per mezzo di galleria sotterranea e parte di essi anche per mezzo di altri due ordini di gallerie (piano rialzato e primo piano). Una serie di elevatori elettrici facilita le comunicazioni fra i vari piani. Una potente centrale termica provvede al riscaldamento e alla fornitura di acqua calda a tutto l'ospedale, nonchè alla distribuzione di vapore alla cucina, alla lavanderia, agli impianti delle sale operatorie.

La seguente tabella dimostra il progressivo incremento dei ricoveri e delle giornate di degenza consuete.

Anno	Ricoveri	Degenze
1921	764	21750
1925	1755	52379
1930	2638	68821
1935	2814	78451
1941	4034	90768

Alle ingenti spese occorse per realizzare il progressivo sviluppo dell'Istituto, spese superiori alle ordinarie possibilità della Amministrazione, ha provveduto sempre, con getto continuo e generoso, la cittadinanza, primi fra tutti gli industriali. È per me doveroso segnalare all'ammirazione e all'esempio non solo l'imponenza dell'apporto di questa beneficenza, ma anche lo spirito e il modo largo, spontaneo, volutamente silenzioso, con cui essa è sempre stata fatta, e tuttora continua, avendo manifestamente come incentivo null'altro che un profondo sentimento di solidarietà umana.

L'Ospedale di Busto Arsizio ha incominciato fin dal 1921 a ricoverare ammalati di un gruppo di comuni vicini, anticipando le funzioni di *Ospedale di Circolo* che gli vennero poi ufficialmente assegnate nel 1929 (17 luglio), con giurisdizione su una popolazione di circa 100 mila abitanti.

Credo opportuno rilevare che il rendimento del nostro ospedale non va commisurato semplicemente alle riportate cifre della sua attività, ma che si deve tener conto anche delle funzioni di propaganda e di cultura, fra i sanitari della regione e fra il pubblico stesso, per la miglior conoscenza di certe forme morbose, particolarmente di quelle che richiedono il tempestivo ricovero in ospedale per urgenti provvedimenti terapeutici. Si è così ottenuto, ad esempio, per l'appendicite, che le peritoniti generali, frequenti e tardivamente ricoverate nei primi anni del mio servizio, siano ora eccezionali, e siano invece divenuti regola gli interventi precoci nelle prime ventiquattro ore. Altrettanto è avvenuto per le sindromi addominali acute da lesioni traumatiche, da occlusione intestinale, da ulcera gastroduodenale, da gravidanza extrauterina, da colecistite, ecc., con quanto vantaggio per i risultati curativi non è necessario dire.

I nostri laboratori offrendo anche ai sanitari esterni la possibilità di moderne indagini diagnostiche facilitano il loro compito nello studio degli ammalati a domicilio.

La biblioteca scientifica, che è a disposizione anche dei sanitari esterni, giova poi a mantenere aggiornata la loro cultura; per i sanitari dell'ospedale essa, unitamente alla istituzione del premio annuale Conte Dino CRESPI, serve a tenere viva la passione dello studio e della elevazione culturale. L'elenco delle pubblicazioni dell'Istituto è indice della sua attività anche nel campo scientifico.

Il presente rendiconto, nel quale è passato in rassegna il lavoro clinico compiuto all'Ospedale di Busto Arsizio durante tredici anni (1927-1939), fa seguito a un altro (pubblicato nel 1929) corrispondente ai primi cinque anni e mezzo della mia Direzione.

da: *Rendiconto 1927/39*
di GIUSEPPE SOLARO - ed. Pianezza.

La scuola media gratuita

1500

Giovanni De Crispis che visse tra il quattrocento e il cinquecento, fondò in Busto una scuola di grammatica alla quale legò con suo testamento un importante lascito.

Difatti il De Crispis impose ai deputati dell'ospedale della Pietà di Milano l'obbligo di mettere a disposizione 80 lire imp. per il salario annuo di un maestro di grammatica e lire 16 per un ripetitore.

Maestro e ripetitore dovevano fare scuola gratuita a Busto Arsizio a quaranta scolari poveri, di famiglie con un reddito annuo tassato dalla comunità con imposta non superiore a un soldo e sei denari.

Maestro e ripetitore dovevano essere preferibilmente della famiglia del testatore, salvo nominarne quando non se ne fossero trovati tra i Crespi o fossero riconosciuti incapaci, nel qual caso il Rettore più anziano di S. Giovanni Battista doveva intervenire nella scelta.

Se si riflette che la scuola di grammatica corrispondeva alla scuola media attuale si vede subito che cosa volesse dire per l'educazione e l'istruzione dei borghigiani un istituto di quaranta allievi di famiglie povere.